

L'ATTESA

© 2017 Giovanni De Nardis

© 2017 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in *Scintille*: Dicembre 2017
ISBN: 978-88-99291-XX-X

In copertina: *Within trees*
© Omnibus

www.edizionilagru.com

GIOVANNI DE NARDIS

L'attesa

Edizioni La Gru

INTRODUZIONE

Resterei così, sospeso nel tempo, i miei cari ed io.

Invulnerabili, invincibili, inattaccabili.

In una dimensione nuova, non ancora deturpata, noi saremmo lì, con i nostri luoghi, le nostre infanzie; soli con le nostre gioie.

È qui, invece, che siamo.

Vulnerabili, vincibili, attaccabili.

Deboli, e per questo vogliamo clemenza.

Per chi ha già troppo sofferto, per noi che non siamo perfetti ma polvere che scivola fra le dita, portata via da un vento-padrone.

Ogni volta che chiudo gli occhi, mi perdo nei pensieri, resto solo, rivedo i miei nonni.

Li rivedo uno alla volta. Mai tutti insieme. Ognuno per sé, intenti a fare, a sbrigar faccende, affaccendati e attenti; poi d'improvviso alzano la testa e m'infilzano gli occhi negli occhi. Quasi stupito mi faccio più serio e comincio a capire. Capisco che è esattamente da quegli occhi, da quelle mani, da quei gesti che io vengo. Anche se a guardarli non si direbbe; troppo diversi, a parte mia nonna Maria.

Ma è solo un effetto ottico che fa il tempo e i geni che si tramandano e tramandandosi un po' si trasformano. È sufficiente, infatti, essere un poco più attenti, cogliere l'essenza degli occhi, delle mani, dei gesti, e proprio lì mi ritrovi uguale. Perfettamente uguale, nonostante il tempo e i geni che cambiano.

È l'essenza che è la stessa.

Il fondamento vitale delle nostre esistenze che come un filo lega me ai miei genitori e poi ai miei nonni e poi, ancora, indietro ad andare.

Ecco perché ora che non ci sono più, anche se è un solo fiato, avverto altri respiri quando sto per dormire.

VITA NUOVA

Lento è il movimento,
E scende anche la nebbia;

S'immotano le viscere
Illimpidisce l'orizzonte.

Dal cuore seccato
Esala l'ultima sera;
Il commiato ha l'odore
Dell'erba appena tagliata.

Esco dal corpo disteso
Leggero mi allontano:
Uomo nuovo in nuova Vita.

L'ultima palingenesi è stata compiuta:
Ricomincio a morire per rinascere ancora.

NON CREDO

Credi che sia
solo passeggera opinione
dei sentimenti,
mentre tracci segni
orizzontali,
verticali,
sulla tovaglia di carta
di un caffè,
dov'eravamo
amici, complici, amanti
e ora,
velocemente,
con costanza,
sempre più distanti,
ed ogni tuo passo
è un passo in più da me
che interpreto,
attentamente e con fatica,
sguardi, parole, inclinazioni della voce,
che resto lì,
disorientato e solo,
senza che sia la solita violenta assenza di un perché
a mandarmi via,
o a permettermi di far presente
che comunque anch'io avrei da dire,
vorrei spiegare,
e invece,
ristretto nel metro quadro del mio corpo,
non valico alcun confine,
né di spazio né di suono?

Credi che sia
impossibile calcolare

l'esatto peso dell'aria attorno,
l'inutile lunghezza delle dita sul bancone,
l'incredibile velocità del vento che viene dal mare qui accanto?

Credi che sia ...

ESSERE

Mi hai mostrato tre strade:
una per restare, una per andare, una per tornare.
Ho scelto la meno battuta.
Non sono restato, non sono andato, non sono tornato.

PRIMA DI TORNARE

Fioriscono da nudità celesti,
come viole dallo sterco,
le vesti;
solo viatico dell'immoto andare,
immutevole accadere,
perpetuo tornare,
dall'essenza all'essenza,
da presenza ad assenza.

IL FUMO AL MONTE

In questa estate
con la cenere sopra i tetti,
solo il passero esce
a cantare il giorno.

La grascia s'è insecchita,
la terra s'è intostata,
pure l'aria si può grattare.

In alto, però, molto in alto,
in cima al Monte Pizzone,
ci sta fresco un sentiero,
il sentiero della stramma.

Una volta che ci sono stato,
c'ho incontrato il passero del giorno
che mi ha detto che a cantare,
pure in mezzo al fuoco,
quando tutt'attorno avvampa
e l'aria abbrucia rossa e suda noie¹,
ci vuole poco.

Mica il fuoco fa paura,
m'ha detto, mica le vampe,
fa paura il fumo che sale al monte.

¹ Noie: pezzi di legno ardente, in dialetto di Roccagorga

LIBERTÀ

All'altare del compromesso,
sacrifico la mia libertà.

Oggi sono morto senza lamenti;
dal cielo è piovuta l'acqua
che non ho saputo afferrare.

Oggi sono morto
ed ho visto l'ultimo sole
aranciare l'orizzonte.

ZIRLE²

M'accorgo solo ora di quante capriole fa il fumo prima di scomparire.
In fondo a quei vortici vedo un punto d'azzurro.
Ed è come quando, da bambino,
ho imparato ad ammaestrare le zirle.

² Zirla: *Cetonia aurata*, nel dialetto di Roccagorga

PASSAGGIO

La mano nera,
da sempre sulla mia spalla,
ieri s'è fatta più pesante.
Mi trattiene ancor più
che nei giorni di finta allegria,
mi piega col terrore alle gambe,
le forze mie svisiscono in vuota inedia,
e con premura mi adagia a terra,
come un cristo nato già morto.

Io mi trascino con l'unico vigore rimasto:
l'abitudine a non essere.
E il solco del corpo svuotato
è la sola autentica traccia
del mio passaggio.